

I. S. R. M. O.
Sesto S. G. - Milano
fondo Primo "Ero"

Anno II - N. 2

Gennaio 1944

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

- 1 — Il grande sciopero di Milano.
- 2 — Gli scioperi di Genova e di Savona.
- 3 — Tre ondate di scioperi a Torino.
- 4 — Vita di Partito: Promozione di combattimento.

Il grande sciopero di Milano

Le officine, fortificazioni della classe operaia, teatro di lotta durante la memorabile settimana

Una nuova tappa sul duro cammino della lotta per la conquista del pane, della libertà e dell'indipendenza, è stata compiuta vittoriosamente. Durante una settimana i lavoratori di Milano e Provincia hanno incrociato le braccia rifiutando di lavorare per dei salari di fame. Per sei giorni nessun operaio ha lavorato per i briganti tedeschi ed i loro servi fascisti italiani.

Mai si è visto uno sciopero generale così compatto ed imponente. Nella lotta, sotto la direzione dei Comitati Sindacali clandestini e del Partito Comunista, si è realizzata la più stretta unione fra operai, impiegati e tecnici.

Con una battaglia di così vaste proporzioni, i lavoratori milanesi hanno inferto un rude colpo alla macchia di guerra dell'odiato invasore tedesco. Per una settimana non si sono prodotte armi, per una settimana centinaia di migliaia di operai hanno rifiutato di lavorare per i barbari. Questo è il più grande sabotaggio che gli operai potessero fare; questo è il primo ed il più grande risultato della battaglia.

Con questo grandioso sciopero, i lavoratori milanesi si sono schierati a fianco dei gloriosi partigiani, contribuendo allo sviluppo della lotta per la cacciata degli hitlero-fascisti.

Con questa grande lotta i lavoratori hanno dimostrato chiaramente che essi non solo vogliono battersi, ma che sanno battersi.

Gli avvenimenti che descriveremo danno la misura della combattività e del coraggio della classe operaia.

Gli industriali affamano gli operai.

Da molto tempo negli stabilimenti esisteva un grande malcontento per la politica di affamamento e di servilismo verso i tedeschi che molti industriali applicavano a danno dei lavoratori, e parecchie manifestazioni di esso si erano avute ancora prima degli scioperi di Torino; ma dopo gli scioperi di Torino e di Genova il fermento aumenta ogni giorno più. Gli operai e gli impiegati sono insoddisfatti degli irrisori miglioramenti apportati, miglioramenti strappati con la forza.

Ad aumentare il nervosismo influiva soprattutto la resistenza di una parte degli industriali, che non volevano pagare ciò che gli operai avevano conquistato, e l'indignazione delle masse per l'insufficienza dei generi alimentari e la mancata distribuzione dei più indispensabili.

Gli impiegati poi erano molto malcontenti per il loro trattamento secondo cui non sono considerati lavoratori.

Ad esasperare le masse e ad accenderne lo spirito battagliero, intervennero i licenziamenti e le sospensioni di lavoro che creavano il pericolo di una loro deportazione in Germania, e le persecuzioni (arresti, perquisizioni) che dovevano sopportare.

Già in parecchi stabilimenti (Breda, Magnaghi, Grazioli, ecc.) gli operai avevano protestato contro i licenziamenti e le sospensioni e all'inizio di dicembre il fermento è già grande: negli operai matura la volontà di scendere in lotta.

Questa crescente tensione delle officine era seguita e sviluppata dal Comitato di Agitazione che, sotto la direzione del Comitato Sindacale e la guida del Partito Comunista, organizzava la lotta delle masse. Tutti gli organismi del Partito venivano mobilitati con la parola d'ordine: « Dobbiamo seguire l'esempio degli operai di Torino e di Genova; bisogna scatenare lo sciopero ».

Si diffondevano ampiamente le direttive sindacali e l'appello del Partito.

L'appello alla lotta della Federazione Comunista di Milano.

Ai primi di dicembre, la Federazione Comunista Milanese lancia un appello alle masse, invitandole a seguire l'esempio degli operai di Torino e Genova, e a scendere in lotta per esigere l'aumento dei salari, l'aumento delle razioni alimentari, la cessazione dei licenziamenti e sospensioni, ecc. « I lavoratori devono gridare il loro «basta»! E' ora di finirlo con questo sistema di sfruttamento e di oppressione. I primi passi sono stati fatti, il nemico trema, ha paura, bisogna finirlo. Non bisogna mollare. Gli operai di Torino ci hanno indicato che l'unica via che porta alla vittoria è quella della lotta, dell'attacco decisivo... *solo la lotta,*

la lotta decisiva a mezzo dello sciopero, del sabotaggio, e della guerriglia, può imporre agli hitlerofascisti ed ai plutocrati le rivendicazioni degli operai ».

Il manifesto venne accolto favorevolmente dalle masse, ed intanto il lavoro di preparazione si sviluppava. A loro volta gli operai manifestano apertamente la volontà di scendere in lotta. Alla Breda, alla Pirelli, alla Magnaghi, all'Alfa Romeo, ecc. le masse sono in fermento. Nell'aria vi è già odore di polvere. Però fra i compagni non vi è ancora la sensazione precisa che si è alla vigilia di una grande battaglia.

Si dubita ancora della volontà e del coraggio dei proletari milanesi tutti, si cercano ragioni per giustificare questo ritardo. Gli stessi organismi dirigenti dubitano ancora.

Ma queste esitazioni vengono subito superate quando, sabato 11 dicembre, corre voce che le masse della Caproni, dell'Olap e di altri stabilimenti vogliono scendere in lotta, e che attendono le parole d'ordine dei Comitati Sindacali e del Partito Comunista.

In questa situazione l'organizzazione di Partito prende la decisione di dirigere ed organizzare la lotta di tutti gli operai, di tutti gli stabilimenti. Si decide di chiamare tutti i lavoratori a scendere in lotta e a proclamare lo sciopero.

Domenica 12 dicembre, tutte le organizzazioni di Partito e i Comitati di Agitazione sono mobilitati. Tutti i responsabili vengono mobilitati. Si prende contatto diretto con gli stabilimenti e si riuniscono i Comitati di Partito degli stabilimenti più importanti.

La direttiva è:

- 1) Lunedì ore 10, al suono delle sirene, iniziare lo sciopero in tutti gli stabilimenti.
- 2) Nominare delle delegazioni che trattino soltanto con gli industriali;
- 3) Formulare le delegazioni prendendo come base il manifesto che verrà distribuito;
- 4) Mantenere contatti continui con i responsabili e vedere le possibilità di sviluppo;
- 5) Il manifesto deve essere pronto per domenica sera e deve essere distribuito lunedì mattina all'entrata degli operai negli stabilimenti.

Domenica sera si ha la sensazione che la parola d'ordine dello sciopero sarà accolta con disciplina e fermezza. I compagni degli stabilimenti più importanti assicurano che lo sciopero sarà completo. Qualcuno cambiamento si è verificato nello spazio di quarantotto ore. Dei compagni che fino a qualche giorno prima erano scettici, ora sono entusiasti e assicurano che le masse marceranno.

Sabato notte vien redatto il manifesto, domenica mattina stampato, ed alla sera è già nelle mani dei compagni pronti a diffonderlo, lunedì mattina. Esso diviene il vero organizzatore dello sciopero.

A nome del Partito Comunista, il manifesto invitava gli operai, gli impiegati ed i tecnici a scendere in lotta e proclamare lo sciopero. Esso diceva: « *Seguite l'esempio degli operai di Torino, di Genova, scendete in lotta, fermate le macchine, scioperate, manifestate contro i padroni e gli hitlerofascisti; le loro rivendicazioni sono le vostre.* I nostri figli come i loro piangono perchè hanno fame e noi non abbiamo pane per sfamarli. Essi hanno freddo e noi non abbiamo legna, nè carbone per riscaldarli... Su di noi pesa la minaccia del licenziamento e della deportazione in Germania, mentre i magnati dell'industria hanno accumulato miliardi di profitti... Dobbiamo farla finita con questi traditori, con questi venduti ai tedeschi.

« Operai, operaie, impiegati e tecnici, *scendete in lotta, fermate il lavoro, scioperate!* Imponete le vostre rivendicazioni.

Esigete:

- 1) Che siano pagati gli aumenti che gli operai hanno strappato con la lotta;
- 2) Che l'aumento dei salari sia del 100 %;
- 3) Che siano raddoppiate le razioni dei generi alimentari;
- 4) 500 gr. di pane per tutti i lavoratori, compresi gli impiegati e familiari;
- 5) Distribuzione dell'olio e dello zucchero del mese di novembre e dicembre;
- 6) Sospensione dei licenziamenti.
- 7) Liberazione dei membri delle ex Commissioni Interne, antifasciste, arrestati;
- 8) Abolizione del coprifuoco e via i tedeschi dagli stabilimenti ».

Il manifesto, distribuito in quasi tutti gli stabilimenti, venne accolto con entusiasmo dai lavoratori. A voce venne diffuso l'ordine di fermare le macchine alle 10, al suono delle sirene.

E, cosa veramente meravigliosa, alle 10 di lunedì 13 dicembre, gli operai degli stabilimenti più importanti cessano il lavoro.

Dove è giunta la parola del Partito le masse hanno cessato il lavoro. Gli operai e gli impiegati rispondono con superba disciplina all'ordine impartito dal Partito Comunista e dai Comitati di Agitazione.

Lo sciopero si attua con entusiasmo e disciplina.

Alle 10 sono completamente fermi gli stabilimenti Breda, Pirelli, Garelli, Innocenti, Ercole Marelli, Magneti Marelli, Radaelli, Motomeccanica, Elettromeccanica, Olap, Magnaghi, ecc. Nel pomeriggio scendono in lotta gli altri stabilimenti. Martedì fermano le officine Caproni, Alfa-Romeo, Falk, Gas, Brow-Boveri, Fonderie elettriche, Geloso, Vanzetti, Molacciaio, Pracchi, Kardex, Grazioli, Rastelli, Trafilerie e Laminatoi, Osrarn, Erlotti, Smalterie, Vanossi, Broggi, ecc. ed il mercoledì gli ultimi, Isotta-Fraschini, Borletti, C.G.E., Trafilerie e Cordierie Italiane, Rovelli, Violini, Rubinetterie, O.M.F.A.R.E., Zerbinati, Cerutti, Face, Smeriglio, Montecatini.

Anche la provincia di Milano ed altri centri della Lombardia, entrano in lotta. A Legnano la Tosi dà il via, così che anche gli altri stabilimenti della città cessano il lavoro. A Monza lo sciopero è completo. Sono ferme: l'Alfa-Romeo di Melzo, la Montecatini di Linate, la Bianchi di Desio, la Borletti di Canegrate, la C.G.M. di Nerviano, la S. A. Serio e le Ferriere Stramesi di Crema, ecc.

Giovedì lo sciopero è totale. Anche gli operai delle piccole e medie officine hanno incrociato le braccia. Nella sola Sesto S. Giovanni scioperano 65 mila operai ed impiegati. Per la prima volta dopo più di vent'anni, gli operai ed impiegati si sono uniti nella lotta. E, cosa grandiosa, quasi nessuna defezione, nessun tentativo di crumiraggio. I residui del luridume fascista non hanno avuto il coraggio di farsi vivi.

Un tentativo di sciopero si ha anche tra i tramvieri: da due rimesse i tram non escono, ma siccome la maggioranza viene ingannata da alcuni elementi propensi a trattare « pacificazione » con le Autorità tedeschi, lo sciopero non riesce. L'intervento degli arditissimi Garibaldini con il sabotaggio di alcune linee, impedisce per qualche ora ai tram di circolare.

La voce unanime delle officine: sciopero sino alla vittoria!

La combattività e l'entusiasmo degli operai ed impiegati sono grandi. Basta leggere quanto ci hanno scritto giornalmente i compagni e i responsabili dei Comitati d'Agitazione, per vedere a quale grado di combattività e di coscienza politica sia giunto il proletariato milanese.

Un operaio della *Moto-Garelli* dice:

« Siamo in sciopero da lunedì e senza tanto spreco di energie da parte nostra, perchè gli operai tutti hanno sentito il dovere e la necessità di affiancarsi al movimento generale. La parola d'ordine è: *vogliamo il pane per i nostri figli*. Essi sono decisi a resistere finchè questo non sarà ottenuto. Il padrone promise di darci tutto, purchè riprendessimo il lavoro, ma gli operai risposero che *non aspettano, ne' vogliono la pappa in bocca, e che essi pure sono operai come quelli della Breda e della Pirelli* ». E conclude: « Gli operai si sono mortificati di non vedere citata la Garelli nel manifestino di lunedì, essendo essa entrata fra le prime in sciopero ».

Dalla *Borletti*: « Tutto è fermo, anche gli uffici sospendono la loro attività. Nei numerosi reparti gli operai si radunano in gruppi, discutono e commentano l'azione in corso, si legge e si commenta il nostro giornale « La Fabbrica ».

Alla *Pirelli*: « Le masse della Pirelli hanno risposto compatte all'appello del Partito Comunista, malgrado le minacce degli ingegneri dirigenti, in special modo del sig. Tarutto che voleva fare intervenire le S.S., ma fu insultato e fatto scappare con fermezza dagli operai ».

Dalla *Breda*: « Ore 10, inizio del movimento. Gli operai incrociano le braccia in perfetto ordine ».

Un operaio della *Ercole Marelli*: « Il giorno 13 si diffonde il manifestino del Partito Comunista che invita gli operai allo sciopero. Nello stesso tempo si diffonde la parola d'ordine di cessare il lavoro alle ore 10 al suono delle sirene. Gli operai acconsentono subito e alla ora fissata tutto è bloccato. Nel pomeriggio anche più della metà degli impiegati aderiscono ».

Un altro della stessa officina: « Tutti fermi indistintamente. Regna entusiasmo assoluto. Pronti ad abbandonare gli stabilimenti se le circostanze lo esigono ».

Un operaio dell'*Alfa-Romeo* di Melzo: « Oggi si è iniziato lo sciopero con la completa adesione di tutte le masse, compresi gli impiegati ».

Dalla *Motomeccanica*: « D'accordo con il Comitato d'Agitazione, il quale operò energicamente, lo sciopero riuscì perfettamente nello spazio di pochi minuti ».

Dalla *Rovelli*: « Alle 11.30 tutte le richieste interne erano risolte a nostro vantaggio e il principale ordinava la ripresa del lavoro, ma nessuno accettava. Presentammo il noto volantino con le richieste del Partito Comunista, così lo sciopero continua. Oggi non si riprende. La massa è piena di entusiasmo ed inneggia al Partito Comunista che aiuta gli operai e li informa sulla situazione ».

Il Comitato Sindacale della *Pirelli* così descrive lo stato d'animo degli operai: « Fra la massa lavoratrice alto è lo spirito combattivo la decisione di perorare nella lotta sino al raggiungimento dello scopo prefisso ».

E quello della *C.G.E.*: « Dalle ore 10 di stamane si sciopera al completo, uffici compresi. Intervento della polizia, minacce, ma gli operai tengono duro; sono d'accordo con noi ».

Un compagno delle *Traflertè e Laminatoi* scrive: « Lo sciopero continua da tre giorni. Ci sono state pressioni dalla Direzione che diffonde il procama di Zimmermann. Le nostre risposte sono state negative, asserendo che noi rimaniamo fermi sulle richieste del Partito Comunista, elencate sul manifesto trovato dall'Ingegnere. Oggi molti commenti fra gli operai che si convincono giorno per giorno che il Partito Comunista è l'unico Partito che prenda a cuore gli interessi della classe operaia ».

Dopo quattro giorni di sciopero un operaio ci scrive: « Lo spirito di lotta è elevato, si vuole spuntarla e le prime concessioni hanno dato fiducia e sicurezza alle masse. Vi è una lagnanza mista a un po' di disprezzo per i tramvieri che non hanno aderito allo sciopero ».

Le delegazioni operaie presentano le rivendicazioni agli industriali.

Ma gli operai e gli impiegati non manifestano solo « pacificamente » il loro entusiasmo e la loro volontà di lotta. Subito si riuniscono per formare le Commissioni e precisare le rivendicazioni da porre agli industriali. In parecchi stabilimenti, le delegazioni sono formate da rappresentanti operai, impiegati e tecnici. Si presentano le rivendicazioni contenute nell'appello del Partito Comunista, agguinandovi quelle particolari riguardanti la singola officina.

Alla *Breda* la delegazione composta di dieci operai, rappresentanti tutte le cinque sezioni, presenta alla Direzione le seguenti rivendicazioni:

- 1) Aumento del 100 % sulle retribuzioni normali, però 50 % in natura e 50 % in danaro;
- 2) Indennità giornaliera portata a L. 18,— agli effetti della Mutua ed Infortunio anche nei giorni di carenza);
- 3) 192 ore come gratificazione natalizia, liquidazione del premio di L. 500 ai capi famiglia e 350 agli altri;
- 4) Aumento della razione del pane a gr. 500;
- 5) Aumento delle razioni dei grassi, olio, zucchero, ecc.;
- 6) Distribuzione generi alimentari in ritardo;
- 7) Combustibili;
- 8) Scarpe e vestiario, urgenti le tute e le scarpe da lavoro;
- 9) Creazione degli spacci aziendali nell'interno delle Ditte, di viveri ed indumenti;
- 10) Uguale trattamento annuario ed economico agli impiegati come agli operai;
- 11) Scarcerazione degli ex membri delle Commissioni Interne;
- 12) Cessazione della persecuzione politica a danno dei lavoratori;
- 13) Abolizione dei licenziamenti e sospensioni;
- 14) Pagamento del 75 % ai sospesi, senza obbligo di lavorare per la Todt;
- 15) Abolizione trattenute.

Alla *Magneti Marelli* la delegazione degli operai aggiunse alle rivendicazioni della *Breda* le seguenti:

- 1) Controllo assoluto della mensa aziendale;
- 2) Abolizione della tassa di ricchezza mobile, contributi sindacali e dopolavoro;
- 3) Cessazione assoluta dei licenziamenti; ai sospesi sia pagato il 75 % dalla Cassa Integrativa ed il 25 % dalla ditta stessa nel minimo di 40 ore;
- 4) Minimo d'orario affinché tutti godano di 6 giorni di presenza alla settimana;
- 6) Abolizione della tassa sul celibato;

7) La Matua malattia non deve essere assorbita dalla Mutua Centrale, ma deve rimanere Mutua Aziendale Interna.

La delegazione della Caproni aggiungeva alle rivendicazioni del manifestino le seguenti:

- 1) Distribuzione di gomme per biciclette, scarpe, tute e carbone;
 - 2) Trattamento salariale come stabilito per le maestranze di Torino;
 - 3) Gli aumenti dei salari apportati dal 1-12-43 sono stati annullati dall'immediato aumento dei prezzi;
 - 4) Interessamento nella liberazione dei carcerati politici;
 - 5) Assistenza ai sinistrati;
 - 6) Richiesta che i pasti serali consumati alla mensa, siano fatti ai prezzi dei pasti di mezzogiorno;
 - 7) Gli impiegati desiderano che, come agli operai, alla mensa non venga loro richiesto il tagliando della minestra;
 - 8) Che siano date notizie alle famiglie degli operai deportati in Germania.
- Alle richieste degli operai ed impiegati, gli industriali, come sempre, cercavano di temporeggiare con vaghe promesse e lusinghe, nascondendosi dietro i carri armati tedeschi.

Servilismo e vigliaccheria dei padroni.

In un primo tempo, spaventati dalla pressione della massa, parecchi industriali fanno delle concessioni, ma per poi rimangiarle.

La Breda, la Pirelli, l'Innocenti, la Magnaghi accettano l'aumento dei salari del 30 %, l'indennità di 16 lire, il pagamento del premio di L. 500 e di L. 350, le 192 ore di gratifica natalizia, niente licenziamenti, distribuzione di un paio di scarpe, di una tuta, di gomme per le biciclette, ecc.

La maggioranza dei padroni invece dichiarano di accettare in via di massima le rivendicazioni, ma con la riserva di inoltrarle al Comando tedesco, per l'autorizzazione.

Il gioco è chiaro: far ricadere sul comando tedesco la responsabilità del mancato accordo, mentre, di fatto, sono essi che non vogliono concedere. Basti ricordare la riunione delle Direzioni della Breda, Pirelli, Marelli ed altre, nelle quali gli industriali si rimangiarono gran parte delle concessioni fatte in un primo momento.

Per le rivendicazioni riguardanti i generi alimentari, la risposta era chiara: « Nulla da fare, gli operai si rivolgano alla Prefettura o al Comando tedesco »; per le altre richieste non c'è che aspettare il risultato delle trattative che gli industriali stanno svolgendo con i sindacati fascisti. Intanto si riprenda il lavoro. Ma la risposta degli operai a questo discorso non lascia il minimo dubbio: Rifiuto categorico di trattare con i sedicenti sindacati fascisti e con le autorità tedeschi; lo sciopero continua fino alla vittoria!

Le masse approvano unanimemente la condotta dei loro delegati.

Fallito il tentativo di un « accomodamento pacifico » incominciano subito le forti pressioni, le minacce.

Alla Pirelli l'ing. Cattaneo grida contro gli operai: « Per voi altri operai occorrerebbero i carri armati tedeschi ». E un operaio indignato di rimando: « Se per noi ci sono i carri armati tedeschi, per voi ci saranno quelli italiani ». E noi aggiungiamo: « *Basteranno gli arditi garibaldini* ».

Dalle minacce si passa ai fatti.

La Direzione della C.G.E. manda a chiamare una delegazione operaia, scolta a caso e la fa trovare dinanzi alla polizia; il Commissario ricorda agli operai le minacce, nel senso che i tedeschi non scherzano... e che è meglio che riprendano il lavoro.

Alla Borletti la Direzione fa sapere, per uno dei suoi direttori, che se entro 10 minuti non sarà ripreso il lavoro, interverrà la forza pubblica. Infatti alle porte sono fermi tre camions di carabinieri e militi fascisti. A questa minaccia gli operai, lungi dal riprendere il lavoro, decidono di uscire dallo stabilimento. Alla porta, alcuni elementi reazionari della direzione, fanno il tentativo di far arrestare un operaio; ma i suoi compagni circondano minacciosamente gli assassini e lo portano via.

Sul piazzale dell'officina, pancia a terra, con le armi spianate verso l'uscita, stavano una dozzina di carabinieri, mentre gli altri occupavano tutta la piazza; ma gli operai non si spaventano, abbandonano in buon ordine lo stabilimento, senza prestarsi alla provocazione.

Gli industriali si smascherano: l'intervento dei tedeschi.

Fallito il tentativo di far riprendere il lavoro, gli industriali in combutta coi traditori fascisti, fanno appello al Comando Germanico, il quale interviene in difesa dei loro interessi.

Già nel pomeriggio di lunedì, i tedeschi fanno la loro comparsa alla Breda; ma, niente da fare: gli operai rifiutano di trattare coi tedeschi. Il Comando tedesco assicura che tutte quante le richieste verranno soddisfatte purchè si riprenda il lavoro.

Martedì di buon'ora i tedeschi sono in giro per intimorire le masse. Dinanzi agli stabilimenti maggiori arrivano carri armati, S.S., automobili con alto-parlanti vomitano minacce e lusinghe, ripetono i 10 punti del Brigadführer Zimmermann che, per mezzo di manifestini vengono distribuiti largamente in mezzo agli operai; sdegno, ironia, ferezza, ecco la risposta degli operai alla messa in scena nazista.

I 10 punti di Zimmermann promettono il trattamento economico pari a quello di Torino, base di ulteriori miglioramenti. Ma i lavoratori non mollano: essi si irrigidiscono.

Fallito questo tentativo demagogico-intimidatorio, il Comando tedesco pensa di ricorrere a maggiori pressioni, che dovrebbero spaventare le masse. Nuovo atteggiamento degli industriali e dell'invasore tedesco. Con un apparato poliziesco e militare non comune, si mandano a chiamare a caso degli operai e si mettono loro sotto gli occhi il contratto di Torino. O si accettano le condizioni proposte e si riprende il lavoro, o si prenderanno delle misure repressive. Si spingono fuori i lavoratori con la minaccia di arresto se il lavoro non verrà ripreso.

Ma i lavoratori non si spaventano, sono decisi a continuare compatti la lotta.

Mercoledì in quasi tutti gli stabilimenti, viene affisso un avviso degli Industriali, che non è altro che l'ultimatum dei tedeschi.

Esso dice:

- 1) E' stata concessa l'autorizzazione ufficiale per rivedere l'accordo salariale per i lavoratori dell'industria di Milano, in modo da consolidare e migliorare l'accordo del 23 novembre;
- 2) E' garantita l'applicazione dei miglioramenti alimentari contenuti nei dieci punti;
- 3) Per l'entrata in vigore di quanto sopra, è condizione indispensabile che ognuno riprenda il lavoro e sia evitato ogni atto illegale da parte di chiunque;
- 4) Si comunica nella forma più categorica che al più tardi nella mattinata di giovedì 16 corrente, il lavoro deve essere ripreso in tutti gli stabilimenti. Nessuna defezione sarà tollerata dalle competenti autorità, le quali prenderanno misure del massimo rigore, sia di carattere individuale che collettivo.

Il fiasco di Zimmermann: il suo ultimatum cade nel vuoto.

Un vero ultimatum che Zimmermann, l'inviato di Hitler con pieni poteri, rivolge ai lavoratori.

Ma gli operai non si sono spaventati e hanno continuato a scioperare con maggiore entusiasmo e decisione di prima; anzi, alcuni stabilimenti che non erano ancora entrati in lotta interrompono il lavoro. Magnifica risposta del proletariato milanese alle boriose intimidazioni tedesche. Il fiasco è completo per Zimmermann.

Ed ecco i primi tentativi di applicazione delle minacce.

Venerdì verso le 10 irrompono alla «Singer» squadre di fascisti che prelevano un operaio ed un'operaia, responsabili, secondo loro, di aver provocato lo sciopero.

All'«Olap», la sera del 15 irrompe nell'officina un camion di S.S. per prelevare otto operai. Non essendoci quelli da loro ricercati, ne prendono 19 a caso come ostaggi.

Alla «Breda» nel pomeriggio di mercoledì ottanta carabinieri tentano di arrestare tre operai; ma l'immediato intervento della massa strappa dalle mani di questi servi della reazione i compagni, impedendo così che vengano portati via. Fallito il tentativo di giorno, gli sbirri si recano durante il turno di notte nello stabilimento e arrestano 16 operai; lo stesso mercoledì venivano presi 3 ostaggi alla «Falk» e uno alla «Magneti Marelli». In altri stabilimenti si minaccia di tirare a sorte gli ostaggi, se il lavoro non veniva ripreso.

Gli ostaggi non si lasciano intimorire e reagiscono con la forza.

Gli operai impediscono con la forza l'arresto dei compagni.

Alla « Singer » gli operai pongono alla direzione una questione fondamentale: la immediata scarcerazione degli arrestati. La stessa cosa fanno le maestranze dell'« Olap ».

Alla « Borletti », dove la direzione aveva lanciato l'ultimatum di ripresa del lavoro entro 10 minuti, trascorsi i quali i tedeschi sarebbero entrati nello stabilimento a prelevare a caso 10 ostaggi, gli operai rispondono abbandonando in massa lo stabilimento. La Direzione, disorientata da quest'atteggiamento, ordina di chiudere le uscite dell'officina; ma i lavoratori fanno pressione sulle porte, obbligano i portieri a transigere sull'ordine ricevuto: si passa. Una porta viene sfondata.

Gli operai della « Breda », invece, venuti a conoscenza degli arresti della notte, si riuniscono pieni di sdegno sul piazzale dello « Scientifico » e compatti, a voce alta, manifestano per l'immediata scarcerazione dei loro compagni. Grida contro i fascisti ed i tedeschi vengono lanciate dalla folla.

Due ufficiali tedeschi corrono a parlamentare colla Direzione, che fa comunicare alla massa che gli operai arrestati durante la notte saranno rilasciati subito.

Alla « Falk » si svolgeva la stessa manifestazione. Gli operai dei quattro stabilimenti si riuniscono in uno per protestare. L'ing. Maino, ritenuto il denunciante degli arresti, viene picchiato a dovere e rinchiuso in un locale guardato da operai. Un Capo guardia accorso con alcuni aguzzini per portare aiuto all'ingegnere, deve battere in ritirata: il capo-guardia ha la testa rotta.

Una nuova delegazione operaia viene inviata alla Direzione della « Falk » con le seguenti condizioni:

- 1) Rilascio immediato degli arrestati dell'Unione fermati quali ostaggi; interessamento formale da parte dei dirigenti della società e dell'autorità tedesca a fare indagini circa gli arrestati del Concordia, che alla massa dei lavoratori non risultano dei politicanti; risposta a questa seconda richiesta entro lunedì 20 dicembre.
- 2) Revoca da parte della ditta di tutti i licenziamenti fatti durante il mese di dicembre. I licenziamenti avvenire dovranno essere approvati nella loro motivazione da apposita commissione di lavoratori (impiegati ed operai).
- 3) Rilascio entro la fine del mese di dicembre delle speciali tessere preferenziali ad operai ed impiegati e loro famiglie.
- 4) Concessione da parte della ditta dei seguenti desiderata:
 - a) aumento di tutte le paghe e di tutti gli stipendi in ragione di L. 2,50 orarie, garantendo un minimo di quanta ore settimanali;
 - b) aumento dell'indennità di presenza da L. 10 a L. 16 per gli operai, da L. 15 a L. 16 per gli impiegati, da L. 5 e L. 6 a L. 12 per i ragazzi e le donne che non siano capi famiglia; tutti a partire dal 22 novembre 1943. In caso di assenza non arbitraria, detta indennità sarà corrisposta integralmente a partire dal 1° giorno;
 - c) corresponsione entro il 22 dicembre di una gratifica unica ad operai ed impiegati, pari al valore di 192 ore invece della 53ª settimana e del 13° stipendio;
 - d) corresponsione di una indennità straordinaria ad operai ed impiegati di L. 500 nette, in occasione del Natale;
 - e) revisione degli stipendi e dei salari minimi fino a un guadagno di L. 1.500 mensili o ventottenali, riferiti a 40 ore settimanali;
 - f) parificazione a tutti gli effetti degli impiegati di officina (tecnici e amministrativi) con gli impiegati di Direzione;
 - g) gli accordi di cui sopra, valevoli per tutti i dipendenti della Falk saranno validi solo se, firmati dal Vice-Presidente della Ditta, da due rappresentanti degli impiegati e da quattro rappresentanti degli operai.

La forte pressione dei lavoratori impressiona i tedeschi i quali, temendo che le cose prendano una piega pericolosa, preferiscono venire a più miti consigli. Gli operai e gli impiegati hanno vinto. Prima di sera tutti gli arrestati vengono rilasciati e nel pomeriggio viene comunicato che le rivendicazioni sono state accettate e che verranno subito applicate; si annuncia per il mattino seguente l'arrivo del generale Zimmermann a comunicarle; i lavoratori quindi sono invitati a riprendere il lavoro.

Ma le promesse non fanno presa e lo sciopero continua compatto anche giovedì e venerdì.

La risposta degli operai ed impiegati è una sola: *Avanti fino alla vittoria completa, nessuna minaccia ci fa paura, dateci ciò che abbiamo chiesto e noi riprenderemo il lavoro.*

La instancabile opera degli organi dirigenti la lotta.

Durante tutta questa azione, i Comitati d'Agitazione, il Comitato Sindacale, la Federazione Comunista vigilano, organizzano e dirigono la lotta.

Il 14 dicembre il Comitato Sindacale lancia un manifesto dove vengono maggiormente precisate le richieste delle masse. Il 15 un altro manifesto informa sulle prime concessioni strappate dalle masse e invita tutti i lavoratori a sviluppare la lotta, facendo insistentemente appello all'intervento dei tramvieri. Il 16 viene distribuito un manifesto a nome del Partito Comunista nel quale viene smascherata l'infame manovra degli industriali e dei tedeschi.

«Di fronte alla grande lotta dei lavoratori — dice il manifestino — tesa a difendere, non soltanto gli interessi dei lavoratori, ma anche quelli di tutto il popolo italiano che geme sotto il giogo dell'oppressore tedesco, dei carnefici fascisti, sta la infame, egoistica ed antinazionale posizione dei magnati profittatori, i quali, ancora una volta, hanno ricorso alle baionette delle S.S. tedesche ed ai carnefici fascisti pur di conservare i miliardi che hanno accumulato col sangue e col sudore dei lavoratori.

«Hanno incominciato, prima, colle lusinghe e le promesse e coi tentativi di corruzione, di rompere l'unità e la compattezza delle masse lavoratrici, ma, fallita questa infame manovra, hanno gettato la maschera, ed ora sono ricorsi agli sbirri hitlerofascisti, facendo arrestare di notte, nelle fabbriche, padri di famiglia colpevoli di lottare per salvare i loro figli, le loro mogli, i loro vecchi, dalla fame e dal freddo.

«I lavoratori debbono impedire con ogni mezzo che degli operai, dei tecnici, degli impiegati, vengano arrestati dagli sbirri hitlerofascisti».

«AVANTI FINO ALLA VITTORIA!»

Il manifesto è accolto entusiasticamente dalle masse: tutti lo ricercano, tutti vogliono sapere quali direttive, quali ordini impartisce il nostro Partito. Tutti dicono: «Non cesseremo lo sciopero fino a quando non avremo l'ordine del Partito». Non si dice nemmeno più il «Partito Comunista»: basta dire «il Partito», perchè per loro vi è solo un Partito che è veramente presente: il Partito Comunista, il loro partito. Infatti, nessun altro Partito si è fatto vedere, anche con un semplice manifestino, o una parola d'ordine.

I risultati di tutta questa azione si fanno subito sentire: i lavoratori, nella stragrande maggioranza, rimangono sulla breccia, non cedono e continueranno lo sciopero fino a soddisfazione completa. Solo gli operai dell'Alfa-Romeo, ingannati dalle lusinghe e dalle promesse, riprenderanno il lavoro, dichiarando però che essi sono pronti a riprendere la lotta se entro pochi giorni non verranno applicate le promesse fatte. Gli altri stabilimento invece non molleranno. Non solo, ma alla Breda e alla Falk avverranno delle manifestazioni molto significative. Alla Breda, al loro ritorno, gli arrestati vengono presentati al balcone e, neri come la fuligine, come al momento dell'arresto, vengono accolti con fragorosi applausi ed evviva. La manifestazione è imponente; il suo significato politico è veramente grande. Tanto più che sono presenti i tedeschi.

Era quindi chiaro che, di fronte a questa energica risposta della massa, all'Ultimatum dei tedeschi ed alle misure repressive, il Comando tedesco, e per esso Zimmermann, ricorressero a nuove misure. Ma quali? Ricorrere alla violenza, oppure fare subito delle concessioni e così soddisfare alcune richieste delle masse? Ma l'uso della violenza non avrebbe avuto un risultato contrario a quello che si voleva raggiungere? E se avesse portato le masse nelle strade e la lotta si fosse trasformata in lotta armata, cosa avrebbe potuto fare il Comando tedesco con forze così deboli? Il Comando tedesco teme fortemente un'insurrezione delle masse ed è deciso ad evitarla per quanto è possibile; quindi non bisogna esasperare le masse; minacciare sì, ma solo minacciare; trovare piuttosto la strada della demagogia e dell'inganno.

Consci della loro debolezza, e della grande forza del proletariato, i tedeschi evitano quindi di ricorrere alla violenza. Zimmermann pensa che è meglio concedere qualcosa.

Le concioni dei tedeschi cadono nel vuoto.

Così che esso pensa di affrontare la cosa direttamente con gli operai servendosi della complicità degli industriali. E soprattutto affrontare la cosa con i lavoratori della Breda; Zimmermann sa che fino a quando la Breda e la Pirelli sono ferme, tutti gli stabilimenti saranno fermi.

Giovedì arriva alla Breda Funk, incaricato da Zimmermann di preparare il terreno; riunisce circa seimila operai e parla, assicurando loro che, come è stata mantenuta la promessa del rilascio degli arrestati, sarà pure mantenuta quella delle concessioni: però gli operai debbono riprendere il lavoro. E rivolgendosi agli operai, domanda: «Siete disposti a riprendere il lavoro domani?» Su seimila operai presenti, solo una cinquantina rispondono di sì. Il silenzio degli operai è chiaro: lo sciopero continuerà fino a quando non avrà soddisfazione. Funk, allora, propone che gli operai nominino una commissione per trattare direttamente con Zimmermann. Ma gli operai non vogliono trattare con i loro oppressori e non inviano nessuna commissione.

Fallito il colpo alla Breda, i tedeschi tentano miglior fortuna negli altri stabilimenti; ma i risultati sono gli stessi. I lavoratori non mollano, essi vogliono le concessioni. Essi vogliono trattare solo con gli industriali, sebbene questi signori in generale non siano meno sporchi dei tedeschi.

Un bell'esempio dell'atteggiamento degli operai l'abbiamo alla «Innocenti». Il venerdì alle 11 arriva una commissione mista di tedeschi e delegati dei sindacati fascisti, (questi hanno avuto la spudoratezza di farsi vivi dopo quattro giorni di sciopero) radunano gli operai e con le solite concioni li invitano a riprendere il lavoro, assicurando che già sono stati concessi i miglioramenti salariali, come pure i supplementi di generi alimentari, per i quali verrà distribuita agli operai una tessera preferenziale. Ma la risposta delle masse è precisa: è ora di finirla con le promesse; le Carte annonarie non si mangiano; il lavoro sarà ripreso solo quando le promesse diventeranno atti. Alla esortazione di avere fiducia nel generale Zimmermann, le masse rispondono con azzeccate battute umoristiche. Un operaio grida: «Non possiamo più resistere oltre a lavorare 10 ore al giorno mangiando solo verdura scondita». Vistosi così continuamente osteggiato, lo zelante nazi-fascista del sindacato insinua che in fondo, gli operai sono trattati bene alla mensa aziendale. Al che un operaio di rimando: «Se questo è vero in parte per noi, non lo è per le nostre mogli ed i nostri figli, che soffrono la fame e il freddo. Ed è per questo che il lavoro sarà ripreso solo quando ci mostreranno i fatti e sarà risolto per tutti». E termina con queste parole: «Noi si mangia tutti o nessuno». La massa applaude fragorosamente.

Un altro operaio facendosi avanti: «Se è vero che siamo alleati, perchè allora vi è tanta diversità di trattamento per noi? Siamo alleati o prigionieri?».

Il nazi-fascista dei sindacati, spronato dal padrone tedesco, cerca di far capire ai lavoratori che non si può fare tutto in un sol giorno. Gli operai dimostrino la buona volontà di collaborare per risolvere la situazione, riprendendo il lavoro; intanto, si sarebbe provveduto a far arrivare i generi richiesti. Ma gli operai sono stanchi. Uno di loro si alza deciso e grida: «La maestranza chiede al generale Zimmermann di fornire agli operai una carta che specifichi quali generi e in quale quantità saranno concessi; solo dopo la consegna di detta carta sarà ripreso il lavoro». La moltitudine ha perduto la pazienza e grida si alzano di sfollare; infatti, come per un ordine, tutti i lavoratori in un batter d'occhio abbandonano la riunione, lasciando in asso tutta la Commissione dei tedeschi e del delegato dei sindacati fascisti.

La Commissione è rimasta perplessa di fronte a questa aperta manifestazione di ostilità e non sapendo «che pesci pigliare», decide di andarsene, con le pive nel sacco.

Il risultato della Innocenti fa rinunciare ai tedeschi di continuare il giro nelle fabbriche, e li obbliga a cambiare tattica. Bisogna riuscire ad ogni costo a mettere insieme una delegazione di operai e trattare, altrimenti la cosa non finisce più. Coi fascisti non si conclude nulla. Ma come fare, se i lavoratori non vogliono saperne di trattare con i tedeschi? Allora, con la complicità della Direzione della Breda si escogita un trucco. La Direzione manda un suo scagnozzo dai lavoratori per invitarli a mandare due operai ed un impegnato per sezione a trattare con

Frua, presidente della Breda. Nella sala del refettorio si incontrano i vari delegati delle Sezioni, ma Frua non c'è. Essi salgono in Direzione e qui si trovano in presenza delle autorità tedesche, arrivati proprio in quel momento, e che così vengono a prendere contatto sia con i padroni che con gli operai. Gli operai vogliono andarsene, ma ciò viene loro impedito e sono chiusi dentro.

Le Autorità Germaniche prendono subito posizione ed iniziano trattative. Parlano delle concessioni fatte, del desiderio di Zimmermann di trattare direttamente con gli operai, però ad un patto: che sia subito ripreso il lavoro.

Nuovi inganni e nuove minacce.

A questo punto, a causa di voci fatte correre e dell'atteggiamento di alcuni delegati operai, si manifesta qualche esitazione: in due sezioni una parte degli operai riprende il lavoro. Ma l'intervento dei nostri compagni e degli operai delle altre sezioni fa sì che alle 13 tutto è nuovamente fermo.

Tutti gli stabilimenti sono ancora fermi e questo farà perdere un po' le staffe ai tedeschi.

Venerdì sera Zimmermann convoca gli industriali ai quali, come vero padrone, impartirà degli ordini, che essi devono fare eseguire, pena il loro arresto. Si tratta di un vero ultimatum. Tutte le Direzioni mobilitano i loro apparati: ingegneri, direttori, capi, ecc. per fare opera di convincimento verso i lavoratori. Un comunicato affisso a tutti gli stabilimenti invita gli operai a riprendere il lavoro alle ore 10 di sabato oppure il lunedì; chi non vuole lavorare dovrà abbandonare lo stabilimento. Se tutti lo abbandoneranno, lo stabilimento rimarrà chiuso sino al 3 gennaio e tutto il personale sarà considerato nemico della Germania; le maestranze verranno deportate ed i dirigenti arrestati. Però il comunicato elenca le concessioni fatte in tema di salari e di generi alimentari:

100 gr. di olio; 200 di burro; 200 di lardo; 1.500 gr. di riso; 1.000 gr. di pasta; 125 gr. di parmigiano; 200 gr. di pane per le ultime due settimane di dicembre; 1 litro di vino ai celibi e 2 agli ammogliati; distribuzione di una speciale tessera e apertura di speciali spacci.

A completare questo comunicato e per spingere le masse a riprendere il lavoro, sabato mattina in tutti gli stabilimenti venne affisso un nuovo manifesto dei tedeschi: « Risposta delle autorità germaniche alle richieste presentate dagli operai ed impiegati della Breda ».

I punti essenziali sono:

VIVERI

Sarà concesso mensilmente gr. 100 di olio; gr. 200 di burro; gr. 2.500 di riso; un litro di vino per gli scapoli e due per gli ammogliati; gr. 125 di parmigiano per ogni lavoratore.

Queste concessioni sono valide anche per i famigliari dei lavoratori (operai ed impiegati).

I prezzi dei generi su elencati saranno stabiliti equamente negli spacci autorizzati per la vendita.

In questa settimana e nelle prossime verranno distribuiti gr. 200 di carne per persona.

Gli impiegati che superano le 2.500 L. di stipendio non hanno diritto ai supplementi sopraesposti; questi saranno concessi invece ai Capi reparto e ai Capi tecnici d'officina, anche se superano le 2.500 L. di stipendio.

Per gli impiegati la razione di pane viene portata a gr. 225 giornalieri.

SALARI:

Per quanto riguarda la percentuale, è in vigore per ora quella del concordato di Torino in ragione del 30 %.

Ci sono state date formali assicurazioni che saranno rivedute le paghe base, in modo che d'aumento per questi lavoratori possa raggiungere il 40-50 %. Il pagamento delle 192 ore, senza il conglobamento nelle stesse del premio di L. 500 e 350 è ancora in discussione. E' stato chiarito dalla commissione germanica che per quegli operai per i quali le 192 ore non raggiungono l'importo del premio di L. 500 e 350, vengo loro corrisposto il premio sopraddetto. La richiesta degli operai di avere un caro-viveri di L. 40 al giorno per 30 giorni al mese, secondo la Commissione germanica non si può accettare perchè non sarebbe che un incentivo all'aumento dei prezzi.

La Commissione germanica ha assicurato che non appena organizzati i relativi

servizi, procurerà di fare una distribuzione di combustibile, vestiario, scarpe e gomme per biciclette. Aggiunge poi che non si può fare in un giorno quanto non è stato fatto in venti anni e che per risolvere tutte le questioni bisogna lasciare il tempo necessario. Per gli operai detenuti il generale Zimmermann ha dato assicurazione che saranno esaminati i diversi casi e provveduto alla liberazione immediata di coloro che non risultano colpevoli di reati comuni o contro lo Stato. Per gli operai perseguitati che hanno dovuto allontanarsi dallo stabilimento, il generale Zimmermann ha assicurato il proprio interessamento affinché siano lasciati liberi di ritornare al lavoro. Ha altresì assicurato che provvederà energicamente contro i fascisti che con imposizioni tentassero di turbare il lavoro negli stabilimenti.

Quanto è stato convenuto nella discussione di oggi vale per tutti gli stabilimenti di Milano.

Il fiasco di Zimmermann: sabato si continua a scioperare.

Sebbene siano state fatte delle concessioni, sabato mattina la stragrande maggioranza degli stabilimenti non riprende il lavoro. Le masse oltre a non essere soddisfatte dei miglioramenti, chiedono delle garanzie e vogliono che l'accordo sia pubblicato sui giornali. Il comando tedesco, e per esso Zimmermann, visto che nemmeno le fatiche del giorno prima hanno convinto gli operai a riprendere il lavoro, pensa di mettere in giro l'apparato repressivo, onde spaventare le masse. Per la città, ma particolarmente a Sesto S. Giovanni, scorazzano carri armati pesanti, autoblinde e parecchi autocarri di S.S. e truppa. Anche qualche camion di fascisti fa la sua apparizione, ma deve allontanarsi alla svelta per l'ostilità delle masse.

Grossi carri armati si presentano alla Breda, alla Falk, ed agli altri stabilimenti. Alla Breda, visto che le minacce non hanno spaventato le masse, i tedeschi intimano agli operai di uscire. Ma vedendoli dirigersi in massa verso l'uscita, i tedeschi intimano loro di rientrare puntando le mitragliatrici ed i fucili e mi-

Ma gli operai non riprendono il lavoro; malgrado le minacce mantengono il nacciando di sparare se gli operai usciranno.

loro energico contegno e vogliono continuare la lotta. I tedeschi esasperati invadono lo stabilimento armati sino ai denti e armi in pugno spingono i lavoratori ai loro posti di lavoro, imponendo loro di riprendere senza indugio. Ma la maggioranza degli operai rimane ancora ferma. Il lavoro verrà ripreso soltanto quando verrà assicurata l'applicazione dei miglioramenti concessi.

La stessa pressione i tedeschi fanno alla Falk, dove la risposta è stata ancora più forte. Ecco come un operaio di quella fabbrica descrive l'episodio: « Alle 9.30, gli operai furono nuovamente chiamati alla presenza della Direzione; i direttori della fabbrica rilessero lo stesso bando con l'aggiunta che sarebbe intervenuta la polizia tedesca se il lavoro non veniva ripreso.

Prima delle 11, gli operai di tutti gli stabilimenti si radunarono alla Direzione dello stabilimento « Unione ». Poco dopo arrivavano due carri armati tedeschi. Gli operai in massa li circondavano. I soldati tedeschi, anziché intimare la ripresa del lavoro, lanciavano fra gli operai delle sigarette. Poco dopo l'arrivo dei carri armati, arrivava il Console germanico che si trova a Milano, il quale, salito su di un carro armato, parlava agli operai, ordinando loro di riprendere il lavoro, con l'assicurazione che sarebbero state mantenute le promesse fatte con i « 10 punti » e che a Milano operai ed impiegati avrebbero ricevuto un trattamento uguale a quello di Torino.

Caso contrario, si sarebbero fatti chiudere gli stabilimenti fino al 3 gennaio, senza alcuna retribuzione, ed i negozi di generi alimentari, e le mense aziendali.

Ma gli operai non riprendevano il lavoro.

Alle 11.30 arriva il generale Zimmermann, il quale intima: chi non riprende il lavoro, esce dallo stabilimento; chi esce è dichiarato nemico della Germania.

Tutti gli operai escono dallo stabilimento.

In seguito ad assicurazioni che i miglioramenti verranno applicati, subito, sabato dopo le dieci gli operai della Breda riprendono il lavoro; però la grande maggioranza degli stabilimenti rimane ancora ferma sino a lunedì mattina alle ore 9, mentre in qualche altro lo sciopero continuerà sino a martedì.

Ma prima di riprendere il lavoro, gli operai fanno ancora sentire la loro volontà di rientrare in lotta se non verranno applicati i miglioramenti da essi strappati.

Sulla base dell'ordine impartito dai Comitati d'Agitazione e dalla Federazione

Comunista, lunedì sino alle ore 9 tutti gli stabilimenti sono rimasti fermi. Anche quelli che già avevano ripreso il lavoro si fermano nuovamente: esempio, questo, della grande influenza che ha il P.C. sulle masse.

Alle ore 9 in punto, tutti gli stabilimenti ove era giunto l'ordine emanato, si riprende il lavoro, mentre nello stesso istante, i lavoratori inviano le loro delegazioni presso le Direzioni a fare le seguenti dichiarazioni:

« Le masse non sono soddisfatte dei miglioramenti apportati; esse hanno ripreso il lavoro, ma rimangono vigilanti, perchè vengano applicati immediatamente i miglioramenti strappati con una settimana di sciopero; riaffermano la loro incrollabile decisione di riprendere la lotta con slancio, qualora le promesse non vengano applicate ».

Gli operai obbediscono soltanto ai loro Comitati.

Così che, lunedì mattina, dopo una settimana di sciopero, i lavoratori hanno ripreso il lavoro. Solo in qualche stabilimento lo sciopero è continuato per tutto il giorno, cioè sino a quando è stato assicurato agli operai che anche a loro verranno applicate le condizioni dei grandi stabilimenti.

Martedì mattina i giornali pubblicano il cosiddetto accordo che sarebbe stato firmato dagli industriali e dai sindacati fascisti.

Le masse non sono soddisfatte. Gli industriali, appoggiandosi ai carri armati tedeschi, hanno cercato di concedere il meno possibile. Mentre nei primi giorni avevano concesso subito le 192 ore, in più delle 500 L. (e 350), ora non ne vogliono più sapere. Anche altre concessioni sono state da essi minimizzate.

Gli industriali mostrano il loro volto di vili e sporchi profittatori e traditori.

Ma i lavoratori non dimenticheranno! Il fermento delle masse cresce. Esse ora attendono che vengano applicati i miglioramenti alimentari promessi. In alcuni stabilimenti sono già state distribuite le tessere preferenziali, ma in molti altri non si è fatto nulla. I lavoratori hanno ripreso il lavoro, ma essi non hanno cessato di lottare; già si preparano a scendere nuovamente in lotta qualora non vengano applicate le promesse fatte. In alcune officine gli operai hanno cessato il lavoro in segno di protesta. Una nuova battaglia si sta preparando. Se le promesse non saranno mantenute, la lotta deve riprendere subito e con più forza. Bisogna mobilitare tutte le migliori energie per organizzare le prossime battaglie decisive.

L'esperienza di una settimana di sciopero ha dimostrato che le masse vogliono battersi e sanno battersi e che esse, coscienti della loro forza, sono nuovamente pronte a scendere in lotta non appena il Comitato Sindacale, il Partito Comunista ed il Comitato di Liberazione vorranno.

La lotta del proletariato milanese continua!

Una pagina gloriosa del movimento operaio italiano è stata scritta dal proletariato milanese. Come dice il manifesto, del Comitato sindacale del 21 dicembre, « nè lusinghe, nè minacce valsero a incrinare la compattezza, ed intaccare la decisa volontà di lotta delle masse. La ripresa del lavoro a testa alta, significa chiaramente che la lotta non è cessata perchè gli operai rimarranno vigilanti e mobilitati per imporre l'applicazione delle rivendicazioni strappate ».

La lotta deve continuare più forte che mai — dice il manifesto del Partito Comunista diffuso largamente il 22 dicembre dopo la ripresa del lavoro.

« Le conquiste di una settimana di sciopero devono essere immediatamente realizzate... Anche se momentaneamente lo sciopero è cessato, la lotta deve continuare a svilupparsi.

« Con voi — conclude il manifesto — vigilano i vostri organismi dirigenti, i Comitati Sindacali clandestini ed il Partito Comunista che vi hanno portato alla lotta vittoriosa ».

La grande battaglia che i lavoratori milanesi hanno combattuto è stata opera del Partito Comunista. Sono stati i comunisti, sono stati i Comitati d'agitazione che hanno organizzato e diretto fino all'ultimo lo sciopero. Ogni giorno la parola del Partito e del Comitato Sindacale arrivava alle masse a mezzo del manifestino o del giornale. Durante una settimana di sciopero vennero diffusi a decine di migliaia quattro manifestini del Comitato sindacale e due del Partito Comunista. Inoltre sono state diffuse a migliaia di copie l'edizione speciale della « Unità » e quella della « Fabbrica ».

Durante questa azione, le nostre organizzazioni ed i Comitati d'Agitazione

hanno mostrato di avere raggiunto maturità politica ed organizzativa, da far sperare che nelle prossime battaglie i comunisti sapranno ancora meglio dimostrare di essere i più audaci e decisi organizzatori e dirigenti.

Lati negativi, debolezze e incertezze, specie nel primo momento, ce ne sono stati; in generale però i compagni hanno risposto in pieno ai compiti e responsabilità che stavano di fronte a loro. E con questa attività molta influenza è stata conquistata. Molti passi in avanti sono stati fatti. Ora bisogna proseguire. Grandi compiti e responsabilità stanno di fronte ai comunisti milanesi. Nell'organizzare e dirigere questa grande battaglia abbiamo inferto un gravissimo colpo all'invasore ed ai suoi servi fascisti ed industriali; ora sta a noi di organizzare la lotta per il colpo decisivo.

Mobiliziamo tutte le nostre energie per preparare quell'insurrezione nazionale che deve mettere fine al dominio degli hitlerofascisti.

« Le recenti decisioni della Conferenza di Teheran hanno preannunciato da parte delle Nazioni Unite il prossimo inizio di grandi offensive dall'est, dall'ovest e dal sud contro la fortezza hitleriana. Facciamo sì che a queste offensive dall'esterno corrisponda contemporaneamente l'offensiva dall'interno della fortezza da parte del popolo italiano. La grandiosa battaglia da voi combattuta assieme a quella di Torino e Genova deve essere il segnale della grande offensiva interna del popolo italiano contro gli hitlerofascisti ».

La lotta, quindi, non deve cessare, ma deve svilupparsi fino alla insurrezione nazionale armata, per l'annientamento degli hitlerofascisti.

I grandi scioperi di Genova e di Savona

Le esperienze di un nuovo stadio dell'azione di massa della classe operaia

Le grandi battaglie della classe operaia si seguono e appaiono come successivi colpi di maglio destinati a schiantare l'armatura dell'occupatore e a stroncare gli affamatori. Lo sciopero generale delle officine milanesi è seguito a quello di Torino, e non era ancora cessato che la battaglia divampava in tutta la Liguria.

Ma quello che va sottolineato come un fattore importante non è soltanto il generalizzarsi della lotta, ma è il fatto che essa assume vieppiù un tono anche politico, forme più aperte e più radicali, e si associa alla guerriglia che i patrioti conducono contro l'invasore ed i traditori fascisti.

D'altra parte le organizzazioni del nostro Partito, malgrado molte gravi debolezze che ci sono ancora, mostrano di saper usare gli insegnamenti dell'esperienza e migliorano progressivamente le forme ed i metodi del loro intervento, dirigendo ed organizzando la lotta in modo sempre più efficace.

Per questo appunto va continuato e approfondito lo studio delle lotte e va messo in rilievo come ognuna costituisca uno stadio della preparazione dell'insurrezione nazionale, inseparabile dalla conquista effettiva dell'indipendenza nazionale e della libertà.

Lo sciopero di Genova, protrattosi dal 16 al 20 dicembre, è della massima importanza, non soltanto per il numero imponente dei lavoratori che vi hanno partecipato, ma per alcuni aspetti particolari che possiamo riassumere: 1) i lavoratori non solo hanno smesso il lavoro, ma hanno abbandonato gli stabilimenti; 2) al terrorismo tedesco e fascista si è risposto con una giornata di sciopero politico; 3) alla protesta si sono associati in forme diverse anche ceti non operai; 4) durante lo sciopero i gruppi di azione patriottica hanno attaccato tedeschi e fascisti e organizzazioni operaie di massa, di tipo militare, hanno validamente collaborato alla riuscita del movimento.

Gli operai hanno abbandonato gli stabilimenti, il che ha ben altra importanza che se si fossero astenuti dall'andare al lavoro. Infatti l'abbandono ha avuto un carattere di dimostrazione e di decisione in parecchi casi. Così gli operai dello stabilimento dei « Cannoni » che iniziarono lo sciopero, usciti in massa, si recarono in gruppi numerosi presso gli stabilimenti vicini a chiedere ed a ottenere la pronta adesione degli altri lavoratori.

I lavoratori del porto e dello stabilimento « San Giorgio » che la mattina del secondo giorno volevano associarsi allo sciopero uscendo dal luogo di lavoro, furono bloccati dai pattugliani di polizia che presidiavano tutte le uscite; solo l'atteggiamento risoluto della massa che non si lasciava in nessun modo intimorire obbligava verso mezzogiorno le forze di polizia a cedere il passo.

Sono questi i primi aspetti di un'azione che mette in evidenza la compattezza della classe operaia e la sua forza quando vi è unità d'azione. E' evidente che bisogna tendere a utilizzare questo primo impeto, che non si devono lasciare disperdere gli operai che uniti hanno forzato le porte degli stabilimenti, che bisogna condurli a dimostrare violentemente contro il nemico, ma è anche evidente che su questa strada si è fatto un primo passo importante.

Altre forme di azione di massa che dimostrano le possibilità e la maturità politica sono apparse in questi cinque giorni. In uno stabilimento duecento operai si sono recati nei reparti amministrativi a richiedere l'adesione degli impiegati. Domenica, circa trecento giovani hanno stazionato per alcune ore davanti al teatro principale di Sampierdarena per controllare l'astensione dagli spettacoli in segno di lutto. Picchetti operai hanno controllato l'entrata degli stabilimenti durante lo sciopero. Ecco tutti aspetti ben superiori alla semplice fermata di lavoro che ci dicono della combattività e della coesione della massa, e naturalmente della capacità organizzativa di chi l'ha guidata.

Il secondo giorno dello sciopero, per l'intervento personale del famigerato Zimmermann, le autorità militari tedesche e la polizzottaglia fascista hanno cominciato la repressione terroristica. Le truppe tedesche non si sono limitate a pattugliare la città; ma in alcuni punti hanno aperto il fuoco contro i cittadini ed hanno arrestato lavoratori scioperanti. I metropolitani uccidevano un operaio comunista e due altri venivano arrestati e fucilati subito dopo.

L'azione degli operai genovesi ha obbligato gli occupatori nazisti ad abbandonare la maschera della loro demagogia filo-operaia e a rivelarsi quali sono:

oppressori feroci e bestiali. Ma non è stata la loro oppressione che ha potuto intimorire il popolo genovese.

Nonostante l'abbondante affissione di un manifesto Zimmermann che prometteva distribuzioni di viveri per le feste di fine d'anno, oltre che garantire le concessioni salariali già fatte a Torino, l'agitazione continuava.

Continuava e prendeva un deciso carattere politico.

Domenica nei rioni operai i locali di spettacolo rimasero deserti, nei caffè non si giocò. A Pontedecimo ed a Bolzaneto, località di abitazione delle vittime, tutti i locali pubblici furono chiusi. Si associavano così agli operai in lotta tutti i ceti popolari, uniti nell'odio contro l'invasore ed i suoi sgherri.

Lunedì i comunisti invitarono le masse a scioperare contro l'assassinio dei tre operai. Non solo scioperarono gli operai che avevano preso parte al movimento nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, ma allo sciopero politico presero parte nuove categorie. Così, la totalità degli Ospedalieri che scesero in lotta ponendo anche rivendicazioni di categoria; così numerosi spazzini municipali e numerosi panettieri che furono condotti al lavoro dalle forze di polizia e dai tedeschi.

Non poteva apparire più evidente che il proletariato, sceso in lotta per difendere il suo diritto alla vita ed i suoi interessi di classe si era posto alla testa della lotta liberatrice ed aveva incontrato il consenso e la collaborazione di tutta la popolazione cittadina.

La risposta dei gruppi di Azione Patriottica non fu meno pronta. Un convoglio dell'artiglieria tedesca fu attaccato nel centro stesso della città (in via XX Settembre) e due ufficiali a cavallo furono abbattuti dalle bombe; davanti al porto furono attaccate le pattuglie tedesche che ebbero morti e feriti.

Due squadristi furono giustiziati a Sestri e per rappresaglia contro l'uccisione dell'operaio una bomba fu gettata dentro la caserma dei metropolitani.

Ma non fu solo l'azione degli arditi dei Gruppi di Azione Patriottica a dare un carattere violento alla lotta. Nei quartieri popolari intervennero le squadre operaie che in alcuni casi trascinarono all'azione violenta gruppi di operai non ancora organizzati.

In più punti furono danneggiati gli impianti tramviari, diverse vetture tramviarie vennero danneggiate a colpi di bomba, altre furono fatte fermare, sfollate e rese inutilizzabili; in due casi si trattava di vetture vigilate da agenti di polizia che furono messi nell'impossibilità di nuocere e fatti allontanare. E' da notare il tentativo di rovesciare una vettura, compiuto da oltre quaranta operai, dopo che le squadre della difesa avevano disarmato i poliziotti e li avevano rinchiusi negli androni delle case.

Sono queste azioni che dimostrano la possibilità di creare nella situazione attuale delle formazioni militari nelle officine e di legare utilmente la loro azione a quella della massa. L'esempio di Genova ci dice: non attendere ad organizzare e non attendere ad agire efficacemente.

Va messo in rilievo come l'organizzazione comunista, che era stata attivissima durante tutta l'agitazione ed alla cui iniziativa si deve lo sciopero politico di lunedì, non appena gli operai ritornarono al lavoro, concludendo secondo le sue direttive questa prima fase della lotta, pubblicò un manifesto, nel quale, mentre indicava gli obiettivi verso i quali bisognava tendere, illustrava alle masse l'importanza dell'azione e gli insegnamenti da trarre dalla grande esperienza.

Non meno importante è stato, per altri aspetti, lo sciopero della provincia di Savona. Esso era stato preparato da una serie di agitazioni che nei principali stabilimenti avevano convinta la massa della sua forza e avevano dato preziosi insegnamenti alle organizzazioni sindacali clandestine. Il Comitato Sindacale aveva lanciato a preparazione dello sciopero generale un manifesto nel quale si elencavano le fondamentali rivendicazioni economiche e politiche dei lavoratori della provincia.

Lo sciopero fu deciso per lunedì al fischio della sirena delle 10, dandogli così anche un carattere di solidarietà compatta con quello di Genova tuttora in corso.

A rendere vana questa decisione, le autorità disposero che fin dal mattino fossero affissi negli stabilimenti i manifesti Zimmermann che assicuravano le stesse concessioni ottenute dai lavoratori genovesi e decisero che alle dieci non si facessero suonare le sirene. Il gioco non riuscì. Alle dieci gli operai abbandonarono, sia a Savona che a Vado le officine e si recarono verso il centro dimostrando. A Savona la dimostrazione fu affrontata in una piazza centrale da militi in armi e da pattuglie tedesche; gli operai dopo aver gridato « Pane! Pane! » si dispersero.

Il giorno successivo essi rimasero nei dintorni degli stabilimenti e così il terzo giorno. Il terzo giorno il prefetto fascista arrivò con il generale Zimmermann. Essi richiedevano una commissione di trenta operai, al che la massa rispose insultando il prefetto che dovette desistere dal fare la progettata concione, e dicendo che le rivendicazioni operaie erano note: quelle del manifesto del Comitato sindacale clandestino e quelle dell'ordine del giorno presentato dagli operai dell'« Ilva ». A dimostrare il tono politico assunto dallo sciopero basti dire che quest'ordine del giorno conteneva la esplicita richiesta della « cessazione delle ostilità ».

Essendosi Zimmermann rifiutato di parlare « ad operai che non intendevano riprendere il lavoro, gli scioperanti piantarono in asso generale e prefitto con relativo codazzo ».

A Vado lo sciopero si sviluppò sin dal primo momento in dimostrazione a carattere politico. Gli scioperanti, lasciati gli stabilimenti, si recarono dimostrando al palazzo comunale dove inviarono una commissione ad esporre le loro rivendicazioni al Commissario prefettizio. Il carattere di massa di questa « Commissione » è evidente; i dimostranti rimasero nella piazza per tutto il tempo durante il quale i loro rappresentanti parlarono al Commissario e un delegato operaio al balcone annunciava alla massa le rivendicazioni, una ad una, mano mano che venivano esposte. È interessante che la rivendicazione che riscosse il maggior consenso dei lavoratori, che la avvalorarono con altissime grida, fu quella della liberazione immediata dei genitori dei giovani che non si sono presentati alla chiamata di Graziani.

Due aspetti dimostrarono un grado superiore dello sciopero iniziatosi a Savona ed a Vado Ligure rispetto allo sciopero di Genova.

In primo luogo, lo sciopero preparato e dichiarato in precedenza, e scoppiato contemporaneamente nei vari stabilimenti malgrado le concessioni Zimmermann.

In secondo luogo le dimostrazioni di massa ed il loro carattere politico. Mancò qui invece l'azione armata e l'intervento delle squadre operaie. Gli scioperanti di Savona si dispersero quasi senza resistenza di fronte ai tedeschi ed ai militi armati. Uno di questi gridò loro: « Avrete del piombo, non del pane! ».

Il giorno 23 a sera i fascisti banchettavano con i tedeschi, loro il pane lo avevano. Ma ebbero anche il piombo: una bomba concludeva il banchetto con 7 morti e 15 feriti. Invano i giornali fascisti tentarono di mascherare la cosa parlando di un attentato contro una « trattoria operaia » e invano tentarono l'intimidazione con la fucilazione di sette ostaggi arrestati da oltre un mese e certo ignari di questa azione.

Tre ondate di scioperi a Torino

Le cause che hanno provocato l'ondata di scioperi a Torino e, per ripercussione, nei vari centri della regione, sono facilmente individuabili. Le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia che da anni vanno progressivamente peggiorando, ed in questi ultimi mesi, dopo l'occupazione tedesca, si sono fatte insopportabili.

I prezzi del mercato nero salgono smisuratamente, in particolare per alcune derrate essenziali, in corrispondenza al fatto che le razioni della tessera non vengono più consegnate regolarmente. Si è in arretrato di due mesi per i grassi e lo zucchero. L'olio non si trova che a prezzi iperbolici; il burro lo si paga lire 20 all'etto; anche il sale e i tabacchi sono ricercati e pagati a prezzo di mercato nero; il pane lo si paga L. 15 al kg.; la farina L. 25, i fagioli L. 20, ecc.

Nello stesso tempo le paghe nominali diminuiscono.

Fino all'occupazione tedesca nelle fabbriche generalmente si lavorava intensamente, venivano soprattutto fatte molte ore straordinarie e per conseguenza, almeno uno strato superiore di operai qualificati poteva fare ricorso al mercato nero. Oggi non è più possibile, si lavora ad orario ridotto e con scarso rendimento a causa della mancanza di materie prime e ausiliarie, per altre ragioni economiche e per ragioni politiche inerenti alla lotta antitedesca.

Ne deriva che la busta paga, si fa sempre più sottile. La miseria nera e lo spettro della fame colpiscono l'intera classe lavoratrice. E' facile comprendere che a soffrirne maggiormente sono le maestranze non qualificate.

Aggiungasi a tutto questo l'insicurezza generale; la minaccia della disoccupazione; il ritardo nel pagamento delle liquidazioni e degli anticipi; gli effetti degli ultimi bombardamenti che hanno duramente colpito il popolare e proletario quartiere della Barriera di Nizza; l'irritazione contro le autorità aziendali fasciste e tedesche inette a prevenire ed a aiutare i colpiti; l'irritazione per l'inumano divieto di mettersi al sicuro a tempo debito, che ha provocato centinaia di vittime operaie alla Villar Perosa; l'irritazione per le disagiate condizioni in cui si lavora nelle fabbriche, senza vetri, senza riscaldamento, mal vestiti per mancanza di effetti di lana, mal calzati per mancanza di scarpe di cuoio, l'irritazione causata dal richiamo di altre classi sotto le armi, l'irritazione generale politica contro i responsabili di tutte queste miserie; la coscienza che il fascismo è morituro e l'Armata Rossa sta spezzando le reni all'esercito hitleriano; l'azione politica del nostro Partito che si svolge sempre più intensa e trova sempre maggiori consensi nell'interno delle fabbriche.

Un esame più approfondito avrebbe permesso di rilevare il fermento crescente della massa operaia torinese che si manifestava con lo invio di commissioni operaie presso la direzione e con fermate di lavoro per reclamare il sollecito pagamento delle liquidazioni.

La stessa agitazione che è sbocciata nello sciopero ha avuto origine dai ritardi nei pagamenti (le famiglie operaie hanno esaurite le riserve e hanno urgente e pressante bisogno di denaro).

Che lo sciopero sia cominciato alla Mirafiori, si spiega col fatto che qui prevalgono le maestranze non qualificate, di manovali specializzati che versano nelle condizioni salariali e alimentari più disagiate.

L'iniziativa della base risulta nella presentazione delle rivendicazioni, nella nomina delle commissioni operaie, nella realizzazione dei collegamenti, nel mantenere viva l'agitazione e nel superare gli ondeggiamenti della massa riuscendo a promuovere la seconda ondata di scioperi, molto più vasta della prima e tanto più importante in quanto veniva dopo che erano state fatte le concessioni tanto strombazzate dai gazzettieri fascisti repubblicani.

Nella seconda ondata abbiamo operai che prendono la parola ed arringano la massa incitandola alla lotta contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali.

I fascisti repubblicani sono liquidati non solo politicamente, ma anche come forza che incute timore, essi sono semplicemente disprezzati come spregevoli servitori del tedesco invasore. Contro i nazisti l'odio più profondo cova nell'animo delle masse che ne sanno la ferocia e la brutalità; e non li temono, anzi, come verso nemici irriducibili che bisogna distruggere per non essere distrutti con la distruzione del nostro paese, gli operai hanno iniziato il combattimento che deve essere proseguito fino alla loro cacciata dal suolo della patria.

I tedeschi, avendo scartato i fascisti, ormai definitivamente squalificati, hanno fatto agire gli industriali. E' fuori dubbio che è dietro ingiunzione tedesca che

gli industriali hanno convocato le vecchie commissioni interne, per avere organismi legali sui quali esercitare la loro pressione intimidatoria (ed eventualmente espressiva); ciò è oggi compreso dai compagni ma non ancora bene da tutta la massa.

È certamente dietro tale direttiva dei tedeschi che gli industriali hanno indirizzato le commissioni operaie al Comando tedesco (i compagni in un primo tempo furono sorpresi e seguirono l'impulso delle masse; in un secondo tempo reagirono ma non sempre riuscirono a padroneggiare la situazione). Bisogna notare, tuttavia, che nel trattare con i tedeschi gli operai hanno sempre mantenuto un atteggiamento fermo e dignitoso.

Generalmente gli scioperanti si trattenevano negli stabilimenti riunendosi nei refettori per discutere e cominciare. In diverse occasioni sono usciti dalla fabbrica, ma la temperatura non era ancora così elevata per grandi manifestazioni. Il mantenere la massa raggruppata ha i suoi vantaggi in quanto permette di mantenere viva l'agitazione ed impedire esitazioni e defezioni; ma alle grandi manifestazioni di strada si giungerà col maturare delle condizioni che imporranno agli operai forme più elevate e decisive di lotta.

Nella terza fase dell'agitazione, lo sciopero non ha avuto più luogo alla Mirafiori; esso invece ha avuto inizio alla « Grandi Motori », alle « Acciaierie Metallurgiche », alla « Spa »; alla « Vibert », alla « Materiale Ferroviario », alla « Fonderia Fiat », all'« Areonautica » ecc. Non essendo riuscito nel principale stabilimento che aveva dato inizio al movimento degli scioperi e che per la sua importanza, influenza le altre fabbriche della città, della provincia e della regione, lo sciopero è cessato nel pomeriggio del 1° dicembre. Si concludeva così questa prima fase di scioperi.

* * *

Le ragioni che hanno portato alla fine degli scioperi possono essere così riassunte: a) le concessioni salariali ed alimentari, che, per questo mese almeno, sono di qualche sollievo alla massa. Basti pensare che oltre le 500 lire di gratificazione straordinaria e l'aumento del salario del 30% si è concessa, come gratificazione natalizia, al posto della 53^a settimana, 192 ore di lavoro; b) l'intimidazione su parte della massa dell'arrivo del generale delle S.S. che viene appositamente dal fronte orientale; c) l'intervento di elementi che si dicono socialisti che si sono messi a disposizione degli industriali per convincere gli operai a desistere e a rinviare l'agitazione per evitare lo scatenamento della belva hitleriana. Occorre tenere presente che, salvo il Partito d'Azione, tutti i Partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, hanno agito per far cessare lo sciopero.

Da rilevare il fatto che, mentre alla Mirafiori la presenza di soldati al comando di un ufficiale tedesco con le armi puntate, ha intimidito una parte della massa, alla Spa, all'« Areonautica », ecc. la reazione operaia ha fatto sì che le armi si abbassassero e che l'ufficiale si mettesse a coniare senza rilevare gli urli e fischi degli operai quando profferiva minacce nei confronti dei « sobillatori ». Questo deciso atteggiamento deriva dal diverso grado di forza organizzata e dalla possibilità di influire con le parole e con l'esempio.

Non è cosa facile fare delle prospettive; è certo che i miglioramenti salariali hanno valore per questo mese (500+192 ore); col mese prossimo gli operai si troveranno nelle condizioni di prima, e forse peggio di prima, per l'inasprirsi dei prezzi del mercato nero e per la accentuata penuria dei generi tesserati.

La combattività degli operai incoraggia le più ardite prospettive, e non sarà certo la demagogia fascista ad affievolirla. Sono possibili colpi di scena da parte degli avventurieri fascisti inviperiti contro i loro vecchi padroni (il grande capitale); che li ha abbandonati come servi inutili. Non solo è possibile un'accentuarsi delle pressioni sui contadini, sotto forma di lotta contro il mercato nero, ma può prospettarsi anche l'eventualità di esperimenti demagogici, sempre che i tedeschi lo ritengano utile nel loro interesse, sotto forma di « socializzazione » della Fiat, della Spa, ecc.

Ai tedeschi poco importa se gli industriali sono costretti a mollare qualche milione; ma dal punto di vista alimentare ad essi rimano molto poco da dare agli operai; anzi, sospinti a sempre più vasti saccheggi per affrontare la fase conclusiva della guerra, non potranno non affamare la popolazione e incidere ancor più fortemente sulle razioni alimentari dei lavoratori e di tutta la popolazione.

Ed è perciò che i tedeschi mobilitano gli industriali, i direttori di aziende

ed il personale di sorveglianza per organizzare lo spionaggio nelle fabbriche. Sono apparsi « nuovi operai » con mansioni ben definite. Il tedesco pensa all'impiego della maniera forte e benchè esiti a rompere gli indugi, bisogna aspettarsi lo scatenamento di un'offensiva in grande stile e noi dobbiamo essere preparati a farvi fronte.

Il peggioramento delle condizioni economiche degli operai nel prossimo mese, lo spirito combattivo degli operai galvanizzato da una prima vittoria, il rafforzarsi del prestigio e della esperienza della nostra organizzazione di fabbrica, l'eventuale prodursi di avvenimenti di portata nazionale, ed internazionale, come la presa di Roma, l'apertura del secondo fronte, ecc. possono accelerare il processo di radicalizzazione e far sì che lo sciopero politico di massa, come premessa dell'insurrezione nazionale, si prospetti all'ordine del giorno in un prossimo avvenire.

La situazione è tale da rendere possibili rapidi sviluppi e anche sorprese; molto dipenderà da quello che noi sapremo e riusciremo a fare.

Non dovremo più lasciarci sorprendere; dobbiamo sforzarci di seguire giorno per giorno la situazione, tenendo conto che essa si svolgerà tutt'altro che normalmente; dobbiamo far sì che nelle parole e nei fatti si stabilisca una più intima connessione tra la lotta per le rivendicazioni economiche e quelle politiche marziali e generali; dobbiamo far sì che la lotta degli operai si commetta con quella degli altri strati della popolazione, impiegati, tecnici, ed in particolare con quella delle altre categorie lavoratrici; dobbiamo far sì che si superi il distacco tra operai e contadini; dobbiamo far sì che la lotta degli operai, portata al grado superiore dello sciopero politico di massa, e delle lotte di strada, si combini con la lotta armata dei distaccamenti partigiani e dei gruppi di patrioti, entro e fuori i centri cittadini.

PROMOZIONE DI COMBATTIMENTO

La federazione di Torino in un suo recente rapporto, quasi a giustificare di essere stata sorpresa dalla grande ondata di scioperi, scriveva: « in queste settimane eravamo tutti presi dal lavoro di organizzazione ». Ecco una frase che dimostra come ancora permanga in molti compagni un concetto errato del legame fra il lavoro di organizzazione e l'attività politica e il lavoro di massa che il nostro Partito deve condurre.

Se noi stiamo facendo bene un intenso lavoro di organizzazione come possiamo essere « sorpresi » dagli scioperi? Se noi facessimo bene il lavoro di organizzazione vorrebbe dire che aumentiamo i nostri collegamenti con le officine, che miglioriamo la composizione sociale dei comitati, con l'includervi soprattutto operai delle grandi industrie; che attiviamo le cellule con frequenti riunioni; che consolidiamo e perfezioniamo i nostri recapiti e quindi aumentiamo la rapidità di comunicazione fra le cellule ed i comitati dirigenti.

Tutto questo, come potrebbe farci dimenticare i problemi della classe operaia? Sarebbe anzitutto questo ad avvertirci dello stato di fermento e ad aumentare le nostre possibilità di intervenire per scatenare e dirigere le lotte.

Ma adesso un altro pericolo si presenta: di incomprendimento del legame che esiste fra i problemi di organizzazione e quelli del lavoro di massa. I compagni, presi dal lavoro militare, dalle agitazioni, ecc. potrebbero dimenticarsi di fare il necessario per far progredire la organizzazione e mantenerla in grado di assolvere ai compiti sempre più gravi ed urgenti che le si pongono innanzi.

Sarebbe un grave errore se noi dimenticassimo di ancorare organizzativamente i successi ottenuti in questi ultimi tempi nei vari campi della nostra attività; soprattutto sarebbe grave se non comprendessimo e non utilizzassimo le grandi possibilità che nel campo organizzativo ci hanno offerto i recenti grandiosi scioperi economici e politici che sono avvenuti quasi in ogni officina dell'Italia occupata dai nazisti.

Quando non ci sono grandi lotte, è difficile che il nostro lavoro di organizzazione proceda intenso e secondo giusti criteri politici. Prendiamo ad esempio il reclutamento: i nostri compagni reclutano un po' a casaccio. Gli amici, i conoscenti, gli operai con i quali si ha contatto per un motivo occasionale (vicinanza del posto di lavoro, ritorno insieme dalla fabbrica, ecc.). Cosa sappiamo di questi simpatizzanti? Per quanto li conosciamo, ci manca la conoscenza effettiva delle loro capacità di orientamento nella lotta e del loro spirito combattivo. Come controlliamo la loro attività? Sappiamo quanta stampa distribuiscono, quante sottoscrizioni raccolgono, ma ci è quasi impossibile sapere come « dirigono » i lavoratori senza partito coi quali sono a contatto, come siano capaci e disposti a mettere in pratica le cose che diciamo loro e che essi affermano di aver capito e di approvare.

Se invece c'è stato uno sciopero, ecco che tutto è diverso. Operai che prima conoscevano soltanto di vista si sono rivelati fra i più decisi, hanno saputo convincere compagni di lavoro esitanti, nella commissione davanti al padrone hanno mostrato di non lasciarsi ingannare dalle chiacchiere, nell'espone alla massa i risultati hanno dato prova di chiarezza di vedute. Altri hanno dimostrato coraggio di fronte ai tentativi polizieschi, sono stati in prima fila contro i fascisti ed i nazisti.

Ecco che sappiamo dove rivolgerci per reclutare nuovi comunisti. Non abbiamo più bisogno di andare a caso, scegliamo li, e troveremo chi non solo ascolterà le nostre parole, ma chi porterà nuova vita e nuovo spirito di comprensione dei problemi e delle battaglie nelle nostre cellule.

Ogni nostra cellula deve oggi proporsi di reclutare i migliori combattenti delle recenti battaglie. Si deve dividere il lavoro fra i compagni in modo che ognuno prenda contatto con un certo numero di simpatizzanti che si sono distinti negli scioperi e faccia opera di reclutamento.

Ricordiamoci che il Partito bolscevico dell'Unione Sovietica ha sempre legato la sua campagna di reclutamento ai momenti delle più dure battaglie. Allora si escludono gli inetti e si attingono dalla classe operaia in movimento le forze più vive, gli elementi migliori.

E questi combattenti reclutati, diremo così, nel fuoco della lotta, non devono poi essere abbandonati a se stessi. Avverrebbe che essi si demoralizzerebbero e se ne andrebbero sfiduciati perchè non si è dato loro niente da fare, perchè non si sono esaudite quelle speranze che essi avevano quando sono entrati nel nostro Partito.

No, i nuovi compagni devono essere curati con ogni attenzione; ognuno di loro deve essere affidato a chi gli può spiegare almeno i più elementari principi della nostra politica e del modo di lavorare nella nostra organizzazione. Ad ognuno deve essere affidato un compito, semplice così che egli sia capace di assolverlo, ma che gli dia il senso della responsabilità e la sicurezza che è venuto con noi per fare qualche cosa di utile. Il lavoro di educazione deve essere fatto soprattutto con lo studiare l'esperienza delle lotte combattute e collegando quello che si legge sui nostri giornali con quello che si è fatto o che si sarebbe potuto e dovuto fare nell'officina.

Ma il problema organizzativo che le recenti battaglie ci pongono, non è soltanto quello di reclutare, di consolidare le nostre cellule di officina, di crearne delle nuove, così che il partito sia presente ed attivo in ogni luogo di lavoro.

Un altro grave problema che dobbiamo saper risolvere è quello dei quadri, quello di costituire e mantenere attivi dei buoni comitati: di cellula, di settore, di zona e federali.

Anche qui ci sono molte incomprensioni. Troppi compagni ancora, anche fra i dirigenti, non vedono il legame che c'è tra il crescere della organizzazione, la sua attività nelle lotte ed il problema dei quadri, della loro scelta e della loro educazione. I compagni di un federale chiedono che siano mandati loro elementi qualificati da altre provincie, quelli di una zona o di un settore li richiedono al federale, come indispensabili.

E' questo un concetto sbagliato, non tanto perchè dappertutto c'è bisogno di compagni, quanto perchè, in generale, gli elementi che conoscono la località, con i suoi problemi, e l'organizzazione, per averci lavorato a lungo, sono i più adatti.

Se sino a ieri si poteva capire, e fino a un certo punto, che fosse difficile selezionare nuovi dirigenti fra la massa dei compagni, e che si tendesse a scegliere fra i più anziani di Partito, fra quelli che in passato (un passato a volte molto lontano) avevano dato prove, oggi non può essere più così.

Oggi abbiamo un metro che prima ci mancava: il comportamento nella lotta. I nostri dirigenti locali spesso lo dimenticano. Un Comitato di zona scrive: « durante lo sciopero è successo un incidente spiacevole, gli operai non furono avvertiti a tempo e cominciarono ad entrare in fabbrica, così che un compagno si lanciò sulla porta e con brevi parole li indusse a scioperare in massa. Il compagno così dovette scoprirsi ». Pare, a leggere la relazione, che i compagni siano dispiaciuti del fatto e lo rimproverino. Ecco invece un esempio di come nella lotta un elemento mostra prontezza ed energia, e poichè sa decidere, parlare, convincere; mette in luce qualità di dirigente.

Un'altra relazione « rimprovera » al Comitato Clandestino Sindacale di un deposito di avere in poche ore preso collegamento con tutti i depositi tramviari e di aver scatenato lo sciopero generale dei trasporti a Genova per ventiquattro ore. Il Comitato, par, ha fatto troppo. Doveva solo interessarsi del suo deposito. Ecco una bestialità dovuta da una concezione burocratica, non rivoluzionaria, della nostra attività. Bisogna invece non solo lodare i compagni di questo Comitato di deposito, ma scegliere qui i dirigenti di tutta l'organizzazione dei trasporti, scegliere magari fra essi qualche membro del Comitato Sindacale Provinciale. E capire che i quadri ci sono e che lo sciopero può certo aver messo in luce delle deficienze nei quadri attuali, ma ha rivelato dieci volte di più le immense possibilità che la classe operaia in movimento offre all'organizzazione sindacale e a quella del partito.

A Torino, a Milano, a Genova, decine e decine di compagni hanno inviato relazioni scritte sullo svolgimento dei movimenti delle loro officine. Il numero delle corrispondenze è aumentato appena i giornali locali del partito hanno incominciato a pubblicare le prime.

Ecco che la lotta coi suoi bisogni crea i primi quadri di corrispondenti di officina, di quel giornalismo operaio che solo può rendere la nostra stampa com-

prensibile, sentita vivace, e nello stesso tempo dare al centro chiara visione dei problemi della classe operaia, e del Partito. A chi dicesse ancora che «nessuno sa scrivere», che «i manifestini, gli articoli, i rapporti li può fare solo il federale», la Direzione può offrire una smentita concreta: tre raccolte di ottimi scritti di lavoratori, risultano di tre grandiose battaglie operaie!

Ma su queste cose non basta essere d'accordo, dare ragione a chi ha scritto l'articolo per la «Vita di Partito». Queste cose bisogna metterle in pratica, bisogna marciare subito e con decisione per questa strada. In ogni Comitato deve esserci almeno un nuovo dirigente rivelatosi nella lotta. Promozione di combattimento che porti avanti i migliori combattenti. Nei federali il dirigente di zona o di settore che ha meglio diretto durante lo sciopero, nei Comitati di zona o di settore gli elementi che hanno portato le cellule ad indirizzare effettivamente la massa, mostrando serietà, attività instancabile, colpo d'occhio. Può darsi, anzi sarà certamente, che qualcuno di questi elementi manchi di conoscenze dottrinali ed anche di esperienze di organizzazione. Poco male, purchè la stoffa ci sia. Se in un Comitato tutti fossero così, certo le cose zoppicherebbero, ma se questo nuovo elemento sarà con altri quattro che lo aiuteranno, le cose andranno benissimo. Il nuovo compagno darà il contributo della sua energia e dei suoi saldi legami con la massa; gli altri gli trasmetteranno l'esperienza e gli insegneranno quello che ancora non sa.

Certo, anche qui va ripetuto quello che si è detto per i compagni nuovi: bisogna curare i quadri nuovi.

A Torino, ad esempio, il federale ha preso una buona iniziativa: ha organizzato dei brevi corsi per illustrare i problemi fondamentali della politica del Partito nell'attuale momento. E giustamente ha disposto di cominciare dalle cellule delle fabbriche più importanti e dai dirigenti di settore e di cellula che più si sono distinti durante gli scioperi e con loro i giovani che appunto in quei giorni han dato maggior prova delle loro possibilità di essere dei buoni quadri proletari.

Del resto la preparazione di questi nuovi quadri non va considerata più difficile di quello che è. Non si tratta di lezioni teoriche, di libri introvabili e difficili, da dare da leggere. Si legga collettivamente il materiale del Partito, si discutano gli articoli della «Nostra Lotta» e si abitueranno i compagni anche a studiare e ad imparare dalla propria esperienza e a controllare quello che hanno imparato realizzando ogni giorno la politica del Partito e migliorando il loro lavoro di direzione.

* * *

Di fronte al nostro Partito stanno compiti enormi, non se ne spaventino i compagni, ma pensino alla necessità di migliorare la qualità del nostro lavoro e ad intensificarlo.

E ricordino che il compagno Stalin ci ha insegnato che i quadri «decidono di tutto» e che «gli uomini dei quali disponiamo, sono il materiale più prezioso».

La classe operaia ci dà i suoi uomini migliori, sta a noi cercare, selezionare, educare i quadri bolscevichi dei quali il nostro Partito ha grande ed urgente bisogno.